



in cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano NOVEMBRE 2012 5

LA PAROLA DEL PARROCO

Nel deserto spirituale

Carissimi,

la mattina di giovedì 11 ottobre alla presenza di migliaia fedeli, giunti da tutto il mondo in piazza San Pietro, Benedetto XVI ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica con la quale ha aperto ufficialmente l'Anno della fede, in concomitanza con il 50° anniversario dell'avvio del Concilio Vaticano II.

L'Anno della Fede inaugurato dal papa è strettamente legato alla storia e agli eventi della Chiesa dell'ultimo cinquantennio: dal precedente Anno della Fede, indetto da Paolo VI nel 1967, al Grande Giubileo del 2000, celebrato durante il pontificato di Giovanni Paolo II.

Molti gli spunti di riflessione offerti dal papa nella sua omelia. Il Concilio Vaticano II, ha precisato tra l'altro Benedetto XVI, ha rappresentato un mezzo per immergersi «nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo». Come già aveva affermato Giovanni XXIII nel discorso d'apertura del Concilio, l'11 ottobre del 1962, la dottrina della Chiesa è «certa e immutabile» e va «fedelmente rispettata», ma va «approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo». Continuare ad annunciare Cristo all'uomo contemporaneo rimane quindi una priorità assoluta, a patto che «questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione». La proposta di un nuovo Anno della Fede e della nuova evangelizzazione non vuole pertanto «onorare una ricorrenza», ma soprattutto essere un annuncio di Cristo e del suo vangelo, consapevoli che è più urgente ora che 50 anni fa.

È stato questo il passaggio più energico del discorso del papa, che così ha spiegato: «In questi decenni è avanzata una "desertificazione" spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora



Tiziano, particolare del "Polittico Averoldi", Chiesa dei Santi Nazaro e Celso - Brescia

La verità non invecchia

Il Vangelo di Gesù Cristo, la fede in Cristo è semplicemente vera. E la verità non invecchia. Anch'essa si può dimenticare per un certo tempo, si possono trovare altre cose, la si può accantonare, ma la verità come tale non scompare. Le ideologie hanno un tempo contato. Sembrano forti, irresistibili, ma dopo un certo periodo si consumano, non hanno più la forza in loro, perché manca loro una verità profonda. Sono particelle di verità, ma alla fine si sono consumate. Invece il Vangelo è vero, e perciò non si consuma mai. In tutti i periodi della storia appaiono sue nuove dimensioni, appare tutta la sua novità, nel rispondere alle esigenze del cuore e della ragione umana che può camminare in questa verità e trovarvisi. E perciò, proprio per questo motivo, sono convinto che ci sia anche una nuova primavera del cristianesimo.

Benedetto XVI

Dall'intervista nel film «Bells of Europe»



Risponde il parroco I residui del peccato

Cosa sono le indulgenze?

■ Il canone 992 del Codice di Diritto Canonico così definisce l'indulgenza: «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa e applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi».

La definizione - non certo facilissima da capire - ruota soprattutto intorno al concetto di pena temporale. Di cosa si tratta? In pratica le pene temporali sono le conseguenze della colpa, i residui del peccato, di qualsiasi azione riprovevole contro il bene e contro la volontà di Dio. Il peccato, infatti, non è qualcosa di chiuso in se stesso, i suoi effetti nefasti non riguardano solo chi lo commette, non si fermano a quel preciso momento, non si esauriscono in quella determinata situazione. Esso rende la persona più fragile e più esposta al male; inoltre lascia tracce anche nella comunità, che risulta anch'essa indebolita e ferita. Pertanto le indulgenze non sono che il modo con il quale la Chiesa dà una mano al peccatore convertito affinché impari ad amare in maniera sempre più profonda e autentica, in modo da eliminare le conseguenze rovinose della colpa. Nessuna scorciatoia, pertanto! Nessuno sconto di fine stagione! Anzi, una boccata di ossigeno nel cammino di fedeltà e di obbedienza al comandamento dell'amore. Aiuto per amare sempre di più, per camminare con maggior convinzione e autenticità nella via della perfezione evangelica.

Tutt'altro dunque che una via più comoda per evitare la necessaria penitenza dei peccati o, addirittura, per persistere ostinatamente nel male, ma, come spiegava Paolo VI in una lettera scritta nel 1966 in occasione del Perdon d'Assisi, «è un sostegno che i singoli fedeli, umilmente consapevoli della loro debolezza, trovano nel mistico corpo di Cristo, il quale nella sua totalità opera per la loro conversione mediante la carità, l'esempio, la preghiera».

Don Giuseppe

«... purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada».

Riferendosi al nostro tempo, Benedetto XVI parla di «desertificazione spirituale», di vuoto e allo stesso tempo di nostalgia di Dio e dell'affannosa ricerca di significati autentici per la vita. Sì, questo tempo, per la Chiesa, soprattutto per le Chiese di antica cristianità, è un tempo di deserto, segnato dalla crisi: la trasmissione della fede conosce fatiche e intoppi, molti rinunciano alla partecipazione alla vita comunitaria e sacramentale, vivono ai margini della fede o addirittura condividono una radicale estraneità rispetto a tutto quello che sa di cristianesimo o di religione; diminuiscono le vocazioni sacerdotali e la vita consacrata deve fare i conti con una contrazione a volte pesante e insostenibile; in una società, poi, che in larga parte vive indifferente alle questioni religiose, segnata dalla secolarizzazione, la Chiesa appare a volte minoritaria, periferica, marginale. Inoltre, la cultura instauratasi come dominante è sì per molti versi ancora ispirata al cristianesimo, ma sovente i valori che appaiono emergenti e che ispirano i comportamenti - valori che privilegiano l'individualismo e la negazione di ogni forma di solidarietà - non sono certo di supporto alla vita cristiana. In occidente il cristianesimo è ormai una via religiosa tra le altre e l'indifferentismo della società consumistica mette in affanno i cristiani che vorrebbero aiutare il cammino di umanizzazione attraverso l'annuncio stesso del vangelo.

Non c'è dubbio, in questo contesto evangelizzare risulta dunque quanto mai urgente... anche nella nostra comunità, anche a Folzano. E ciò risulta possibile se si ha chiara coscienza che solo Gesù Cristo è la vera novità che risponde alle attese più profonde dell'uomo e che il rinnovamento spirituale del mondo secolarizzato, che vive lasciando Dio ai margini, esige prima di tutto il rinnovamento spirituale della Chiesa stessa, di ogni comunità, di ogni cristiano.

È «dalla riscoperta di Gesù Cristo, della sua verità e della sua grazia, del suo "volto", così umano e insieme così divino», che potrà iniziare un'inversione di rotta, un cambiamento reale e positivo della propria vita e della storia tormentata di questo tempo.

don Giuseppe

IN CAMMINO - Novembre 2012, n. 5

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00
- Una copia € 4,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO
via del Rione 56 - 25124 - Brescia
Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.3175753
www.folzano.it - parrocchia@folzano.it

in cammino
Parrocchia di San Silvestro - Edizione NOVEMBRE anno 5

Nel deserto spirituale

La verità che non invecchia

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO

Benedetto XVI ricorda il Concilio Vaticano II

Una bussola per procedere in mare aperto

Cari fratelli e sorelle, siamo alla vigilia del giorno in cui celebreremo i cinquant'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e l'inizio dell'Anno della fede. Con questa catechesi vorrei iniziare a riflettere - con qualche breve pensiero - sul grande evento di Chiesa che è stato il Concilio, evento di cui sono stato testimone diretto. Esso, per così dire, ci appare come un grande affresco, dipinto nella sua grande molteplicità e varietà di elementi, sotto la guida dello Spirito Santo. E come di fronte a un grande quadro, di quel momento di grazia continuiamo anche oggi a coglierne la straordinaria ricchezza, a riscoprirne particolari passaggi, frammenti, tasselli.



L'11 ottobre del 1962 si apriva a Roma il Concilio Vaticano II: un evento che avrebbe profondamente rinnovato la Chiesa e cambiato il suo rapporto con il mondo. Il papa Benedetto XVI, che fu testimone diretto delle varie fasi del Concilio, ne ha parlato nell'Udienza Generale di mercoledì 10 ottobre, alla vigilia della celebrazione di apertura dell'Anno della fede.

Riportiamo in queste pagine il testo integrale della catechesi del Pontefice, che evidenzia gli aspetti più singolari di quella straordinaria assise che continua ad orientare il cammino della Chiesa.

Il Beato Giovanni Paolo II, alle soglie del terzo millennio, scrisse: «Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 57). Penso che questa immagine sia eloquente. I documenti del Concilio Vaticano II, a cui bisogna ritornare, liberandoli da una massa di pubblicazioni che spesso invece di farli conoscere li hanno nascosti, sono, anche per il nostro tempo, una bussola che permette alla nave della Chiesa di procedere in mare aperto, in mezzo a tempeste o ad onde calme e tranquille, per navigare sicura ed arrivare alla meta.

Io ricordo bene quel periodo: ero un giovane professore di teologia fondamentale all'Università di Bonn, e fu l'Arcivescovo di Colonia, il Cardinale Frings, per me un punto di riferimento umano e sacerdotale, che mi portò con sé a Roma come suo consulente teologo; poi fui anche nominato perito conciliare. Per me è stata un'esperienza unica: dopo tutto il fervore e l'entusiasmo della preparazione, ho potuto vedere una Chiesa viva - quasi tremila Padri conciliari da tutte le parti del mondo riuniti sotto la guida del Successore dell'Apostolo Pietro - che si mette alla scuola dello Spirito Santo, il vero motore del Concilio. Rare volte nella storia si è potuto, come allora, quasi «toccare» concretamente l'universalità della Chiesa in un momento della grande realizzazione della sua missione di portare il Vangelo in ogni tempo e fino ai confini della terra. In questi giorni, se rivedrete le immagini dell'apertura di questa grande assise, attraverso la televisione o gli altri mezzi di comunicazione, potrete percepire anche voi la gioia, la speranza e l'incoraggiamento che ha dato a tutti noi il prendere parte a questo evento di luce, che si irradia fino ad oggi.

I Concili prima del Vaticano II

Nella storia della Chiesa, come penso sappiate, vari Concili hanno preceduto il Vaticano II. Di solito queste grandi Assemblee ecclesiali sono state convocate per definire elementi fondamentali della fede, soprattutto correggendo errori che la mettevano in pericolo. Pensiamo al Concilio di Nicea nel 325, per contrastare l'eresia ariana e ribadire con chiarezza la divinità di Gesù Figlio Unigenito di Dio Padre; o a quello di Efeso, del 431, che definì Maria come Madre di Dio; a quello di Calcedonia, del 451, che affermò l'unica persona di Cristo in due nature, la natura divina e quella umana. Per venire più vicino a noi, dobbiamo nominare il Concilio di Trento, nel XVI secolo, che ha chiarito punti essenziali della dottrina cattolica di fronte alla Riforma protestante; oppure il Vaticano I, che iniziò a riflettere su varie tematiche, ma ebbe il tempo di produrre solo due documenti, uno sulla conoscenza di Dio, la rivelazione, la fede e i rapporti con la ragione e l'altro sul primato del Papa e sull'infallibilità, perché fu interrotto per l'occupazione di Roma nel settembre del 1870.

L'annuncio del Concilio Vaticano II

Se guardiamo al Concilio Ecumenico Vaticano II, vediamo che in quel momento del cammino della Chiesa non c'erano particolari errori di fede da correggere o condannare, né vi erano specifiche questioni di dottrina o di disciplina da chiarire. Si può capire allora la sorpresa del piccolo gruppo di Cardinali presenti nella sala capitolare del monastero benedettino a San Paolo Fuori le Mura, quando, il 25 gennaio 1959, il Beato Giovanni XXIII annunciò il Sinodo diocesano per Roma e il Concilio per la Chiesa Universale. La prima questione che si pose nella preparazione di questo grande evento fu proprio come cominciarlo, quale compito preciso attribuirgli. Il Beato Giovanni XXIII, nel discorso di apertura, l'11 ottobre di cinquant'anni fa, diede un'indicazione generale: la fede doveva parlare in un modo «rinnovato», più incisivo - perché il mondo stava rapidamente cambian-



do - mantenendo però intatti i suoi contenuti perenni, senza cedimenti o compromessi. Il Papa desiderava che la Chiesa riflettesse sulla sua fede, sulle verità che la guidano. Ma da questa seria, approfondita riflessione sulla fede, doveva essere delineato in modo nuovo il rapporto tra la Chiesa e l'età moderna, tra il Cristianesimo e certi elementi essenziali del pensiero moderno, non per conformarsi ad esso, ma per presentare a questo nostro mondo, che tende ad allontanarsi da Dio, l'esigenza del Vangelo in tutta la sua grandezza e in tutta la sua purezza. Lo indica molto bene il Servo di Dio Paolo VI nell'omelia alla fine dell'ultima sessione del Concilio - il 7 dicembre 1965 - con parole straordinariamente attuali, quando afferma che, per valutare bene questo evento: «deve essere visto nel tempo in cui si è verificato. Infatti - dice il Papa - è avvenuto in un tempo in cui, come tutti riconoscono, gli uomini sono intenti al regno della terra piuttosto

che al regno dei cieli; un tempo, agguingiamo, in cui la dimenticanza di Dio si fa abituale, quasi la suggerisse il progresso scientifico; un tempo in cui l'atto fondamentale della persona umana, resa più cosciente di sé e della propria libertà, tende a rivendicare la propria autonomia assoluta, affrancandosi da ogni legge trascendente; un tempo in cui il "laicismo" è ritenuto la conseguenza legittima del pensiero moderno e la norma più saggia per l'ordinamento temporale della società... In questo tempo si è celebrato il nostro Concilio a lode di Dio, nel nome di Cristo, ispiratore lo Spirito Santo». Così Paolo VI. E concludeva indicando nella questione di Dio il punto centrale del Concilio, quel Dio, che «esiste realmente, vive, è una persona, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, è nostro Creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che l'uomo, quando si sforza di fissare la mente



I documenti conciliari

Le 4 Costituzioni

1. Costituzione sulla Sacra Liturgia - *Sacrosanctum Concilium*
2. Costituzione dogmatica sulla Chiesa - *Lumen gentium*
3. Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione - *Dei Verbum*
4. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - *Gaudium et spes*

I 9 Decreti

1. Decreto sui Mezzi di Comunicazione sociale - *Inter mirifica*
2. Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche - *Orientalium Ecclesiarum*
3. Decreto sull'Ecumenismo - *Unitatis Redintegratio*
4. Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi - *Christus Dominus*
5. Decreto sul rinnovamento della Vita Religiosa - *Perfectæ caritatis*
6. Decreto sulla Formazione sacerdotale - *Optatam totius*
7. Decreto sull'Apostolato dei Laici - *Apostolicam actuositatem*
8. Decreto sull'Attività missionaria della Chiesa - *Ad Gentes*
9. Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri
Presbyterorum Ordinis

Le 3 Dichiarazioni

1. Dichiarazione sull'Educazione cristiana - *Gravissimum educationis*
2. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non-cristiane - *Nostra ætate*
3. Dichiarazione sulla Libertà religiosa - *Dignitatis humanæ*

ed il cuore in Dio nella contemplazione, compie l'atto più alto e più pieno del suo animo, l'atto che ancor oggi può e deve essere il culmine degli innumerevoli campi dell'attività umana, dal quale essi ricevono la loro dignità».

Dimenitanza nei confronti di Dio

Noi vediamo come il tempo in cui viviamo continui ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio. Penso, allora, che dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio e cioè che il Cristianesimo nella sua essenza consiste nella fede in Dio, che è Amore trinitario, e nell'incontro, personale e comunitario, con Cristo che orienta e guida la vita: tutto il resto ne consegue. La cosa importante oggi, proprio come era nel desiderio dei Padri conciliari, è che si veda - di nuovo, con chiarezza - che Dio è presente, ci riguarda, ci risponde. E che, invece, quando manca la fede in Dio, crolla ciò che

è essenziale, perché l'uomo perde la sua dignità profonda e ciò che rende grande la sua umanità, contro ogni riduzione. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, in tutte le sue componenti, ha il compito, il mandato di trasmettere la parola dell'amore di Dio che salva, perché sia ascoltata e accolta quella chiamata divina che contiene in sé la nostra beatitudine eterna.

La ricchezza del Concilio

Guardando in questa luce alla ricchezza contenuta nei documenti del Vaticano II, vorrei solo nominare le quattro Costituzioni, quasi i quattro punti cardinali della bussola capace di orientarci. La Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* ci indica come nella Chiesa all'inizio c'è l'adorazione, c'è Dio, c'è la centralità del mistero della presenza di Cristo. E la Chiesa, corpo di Cristo e popolo pellegrinante nel tempo, ha come compito fondamentale quello di glorificare Dio, come esprime la Costituzione

dogmatica *Lumen gentium*. Il terzo documento che vorrei citare è la Costituzione sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*: la Parola vivente di Dio convoca la Chiesa e la vivifica lungo tutto il suo cammino nella storia. E il modo in cui la Chiesa porta al mondo intero la luce che ha ricevuto da Dio perché sia glorificato, è il tema di fondo della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

Il Concilio Vaticano II è per noi un forte appello a riscoprire ogni giorno la bellezza della nostra fede, a conoscerla in modo profondo per un più intenso rapporto con il Signore, a vivere fino in fondo la nostra vocazione cristiana. La Vergine Maria, Madre di Cristo e di tutta la Chiesa, ci aiuti a realizzare e a portare a compimento quanto i Padri conciliari, animati dallo Spirito Santo, custodivano nel cuore: il desiderio che tutti possano conoscere il Vangelo e incontrare il Signore Gesù come via, verità e vita. Grazie.

Benedetto XVI

Si è spento a Gallarate il 31 agosto 2012

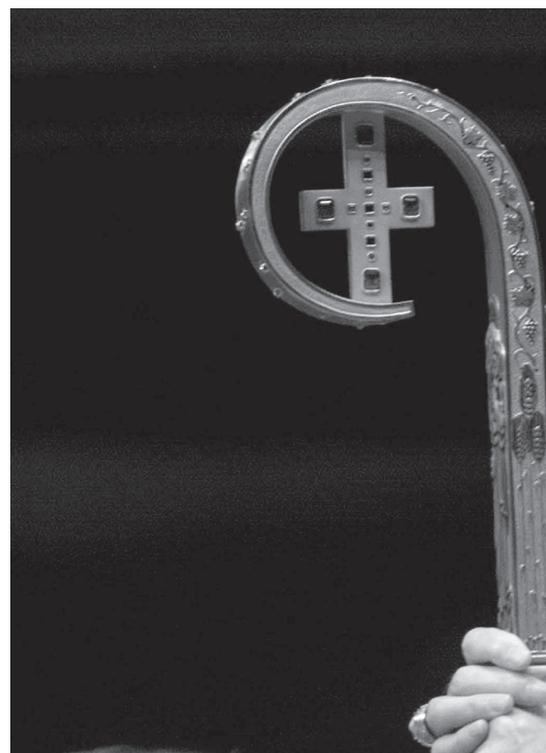
Il Card. Martini: un in ascolto della Par

Lunedì 3 settembre nel duomo di Milano il card. Angelo Scola ha presieduto le esequie del card. Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, spentosi all'età di 85 anni. Presenti anche altri 9 cardinali, 39 vescovi e 1.200 sacerdoti. Numerosissimi coloro che hanno voluto rendere omaggio al Cardinale scomparso, facendo visita alla salma esposta in cattedrale e partecipando alla messa esequiale.

Nel pomeriggio di lunedì 3 settembre nel duomo di Milano si sono svolte le esequie del card. Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, spentosi a Gallarate, all'età di 85 anni, venerdì 31 agosto. La messa, presieduta dall'attuale arcivescovo di Milano, card. Angelo Scola, è stata concelebrata da 9 cardinali, 39 vescovi e 1.200 sacerdoti, alla presenza di numerose autorità civili. In piazza Duomo c'erano oltre 15 mila persone, e circa 6 mila fedeli si sono raccolti in preghiera all'interno della chiesa.

«È stato un uomo di Dio, che non solo ha studiato la Sacra Scrittura, ma l'ha amata intensamente, ne ha

fatto la luce della sua vita, perché tutto fosse 'ad maiorem Dei gloriam', per la maggior gloria di Dio». È un passaggio del messaggio che Benedetto XVI ha fatto giungere in occasione delle esequie. Proprio per questo, secondo il Pontefice, il card. Martini «è stato capace di insegnare ai credenti e a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica Parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore». E il card. Martini è stato capace di farlo «con una grande apertura d'animo, non rifiutando mai l'incontro e il dialogo con tutti, rispondendo concretamente all'invito dell'A-



postolo di essere 'pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi'. Lo è stato con uno spirito di carità pastorale profonda, secondo il suo motto episcopale, *Pro veritate adversa diligere*, attento a tutte le situazioni, specialmente quelle più

Una vita spesa nell'amore di Dio e p

■ Il card. Martini è stato senza dubbio un uomo di Chiesa che si è lasciato interrogare e «modellare» - come uomo, come credente, come prete - dalla Parola di Dio, allo studio della quale ha dedicato ampia parte della sua vita.

Carlo Maria Martini era nato a Torino il 15 febbraio 1927; nel 1944, a soli 17 anni, era entrato nel seminario della

Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote a Chieri (Torino) il 13 luglio 1952, era stato presto indirizzato agli studi teologici ed esegetici, fino a divenire uno dei biblisti più conosciuti e stimati al mondo.

Nel 1969 è nominato Rettore del Pontificio Istituto Biblico e nel 1978 della Pontificia Università Gregoriana, dove però rimane per un breve periodo.

Infatti il 29 dicembre 1979 papa Giovanni Paolo II lo elegge arcivescovo di Milano, succedendo allo scomparso card. Giovanni Colombo. Ordinato vescovo nella basilica di San Pietro il 6 gennaio 1980, prende possesso dell'arcidiocesi il 2 febbraio successivo. Viene creato cardinale nel Concistoro del 2 febbraio 1983.

Nel capoluogo lombardo le cure del

uomo di Dio

cola



difficili, vicino, con amore, a chi era nello smarrimento, nella povertà, nella sofferenza».

«Siamo qui convocati dalla figura imponente di questo uomo di Chiesa, per esprimergli la nostra commossa gratitudine», ha detto il card. Angelo Scola, nell'omelia

per le esequie. Il card. Martini, ha ricordato il porporato, «non ci ha lasciato un testamento spirituale, nel senso esplicito della parola. La sua eredità è tutta nella sua vita e nel suo magistero e noi dovremo continuare ad attingervi a lungo». Secondo il card. Scola, «affidare al Padre questo amato pastore significa assumersi fino in fondo la responsabilità di credere più che mai in questo Anno della fede e la responsabilità di testimoniare il bene della fede a tutti. Ci chiede il nostro amato cardinale di diventare, con lui, mendicanti di Cristo». Questo è «il grande lascito del cardinale Carlo Maria - ha sottolineato il porporato -: davvero egli si struggeva per non perdere nessuno e nulla. Egli, che viveva eucaristicamente nella fede della risurrezione, ha sempre cercato di abbracciare tutto l'uomo e tutti gli uomini. E lo ha potuto fare proprio perché era ben radicato nella certezza incrollabile che Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, è perennemente offerto alla libertà di ognuno». Il pastore che ora affidiamo al Padre,

ha evidenziato il card. Scola, «ha amato il suo popolo, spendendosi fino all'ultimo istante».

«Nell'attitudine salvifica, e quindi pienamente pastorale, del suo ministero - ha aggiunto - egli ha riversato competenza scritturistica, attenzione alla realtà contemporanea, disponibilità all'accoglienza di tutti, sensibilità ecumenica e al dialogo interreligioso, cura per i poveri e i più bisognosi, ricerca di vie di riconciliazione per il bene della Chiesa e della società civile». Al termine della celebrazione ha preso la parola anche il card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano e successore di Martini sulla cattedra di Ambrogio e Carlo: «Lui è stato, per me come per tantissimi altri, punto di riferimento per interpretare le divine Scritture, leggere il tempo presente e sognare il futuro, tracciare sentieri per la missione evangelizzatrice della Chiesa in amorosa e obbediente docilità al suo Signore». «Il cardinale Martini - ha ancora ricordato il card. Tettamanzi - mi ha accolto come suo successore sulla cattedra di Ambrogio e Carlo consegnandomi il pastorale mentre mi diceva: 'Vedrai quanto sarà pesante!'».

Il card. Tettamanzi ha poi rievocato il «sorriso» e la «parola» del card. Martini, il suo «chinarsi sulle nostre fragilità», lo «sguardo capace di vedere lontano», la fede «nei giorni della gioia e in quelli del dolore» e «l'arte di ascoltare e di dare speranza a tutti».

A cura di don Giuseppe

er il bene della Chiesa

pastore s'indirizzano alla riscoperta e valorizzazione della «dimensione spirituale della vita», alla diffusione di un approccio personale e comunitario alla Bibbia (lectio divina, Scuola della Parola), alla solidarietà e al «farsi prossimo», all'educazione dei giovani (oratori), all'animazione delle comunità parrocchiali, alle iniziative a carattere culturale e sociale cristia-

namente ispirate. Molteplici le attenzioni mostrate dal porporato al dialogo con la società civile, al mondo della cultura e ai non credenti (istituzione della «Cattedra dei non credenti»). Numerosissime le sue pubblicazioni, sia a carattere biblico-esegetico sia in campo teologico, pastorale. Nell'estate 2002 lascia la guida della diocesi, dove s'insedia il nuovo arcive-

scovo card. Dionigi Tettamanzi. Martini dapprima si ritira a Gerusalemme, città sempre amata, per raccogliersi in preghiera e per proseguire gli studi biblici. Tornato definitivamente in Italia nel 2008 - anche per l'aggravarsi del Parkinson che lo affligge da tempo -, si stabilisce all'istituto Aloisianum, residenza dei gesuiti a Gallarate (Varese), dove si spegne il 31 agosto 2012.

Il voto di povertà

Per un cu

La dimensione personale e comunitaria del voto di povertà si fonda sulla disponibilità a lasciare tutto ciò che si possiede per seguire più da vicino Gesù.

Parlare oggi di voto di povertà, nel mezzo di una crisi economica mondiale che sta mettendo in ginocchio proprio le popolazioni più povere della terra, può sembrare una contraddizione e una provocazione. In questo tipo di povertà, che si trasforma da indigenza in miseria, non vi è nulla infatti di positivo, in quanto è soltanto la manifestazione e il risultato di una economia errata e di un'ingiusta e diseguale suddivisione delle risorse del pianeta. La povertà evangelica invece è tutt'altra cosa, e pur scontrandosi apparentemente con il comune senso e valore che diamo alle cose, è sempre rivolta al bene delle persone, singolarmente, e a quello delle società in generale. Essa comprende entrambe le dimensioni, singola e comunitaria, le quali si completano a vicenda pur differenziandosi in molti aspetti. Il voto di povertà perpetua che ho fatto mi coinvolge più direttamente nel suo aspetto personale. Vediamo insieme in quale modo.

«Se vuoi essere perfetto...»

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri. Poi vieni e seguimi» (Mt 19,21). Queste parole pronunciate da Gesù, che stanno alla base di ogni sequela radicale, sono un vero e proprio imperativo, e pongono una chiara condizione alla possibilità che ci viene offerta di seguire Gesù da vicino. Non è sufficiente essere interiormente disposti a seguirlo, ma bisogna anche essere pronti e capaci a lasciare tutto ciò che si possiede. Questo è il primo passo, il primo di una serie che ci farà camminare tutta la vita dietro a lui. Ciò che si apre davanti a noi è fatto di incognite, imprevisti, prove, difficoltà, rinunce, naturalmente insieme a grandi soddisfazioni, e diventa concre-

ore libero

tamente realizzabile solo se riusciamo a rendere libero il nostro cuore da ogni attaccamento egoistico e puramente umano, in modo da essere sempre nella disponibilità ai piani di Dio. Il nostro cuore, creato per amare, per un difetto dovuto alla nostra fragilità umana, tende a desiderare e ad attaccarsi a tutto ciò che ritiene bello, buono e piacevole. E siccome il nostro cuore muove la nostra volontà, ecco che il risultato è la nostra società dei consumi, sempre tesa a voler possedere ogni giorno di più. Vogliamo una bella casa, una macchina grande, un TV a cristalli liquidi in HD, un cellulare nuovo, un pc sempre più veloce, scarpe e abiti all'ultima moda, e così sempre di più...

Allora, facciamo una prova! Immaginiamo che ci venga chiesto di regalare tutte queste belle cose, e proviamo a verificare le reazioni del nostro cuore: oh povero cuore, quale sofferenza comincerebbe a sentire, e quale resistenza comincerebbe ad opporre!

Più poveri per amare meglio

Quando sono entrata in monastero mi sono portata la mia piccola dote, che mi sembrava lo stretto necessario per vivere. Poi, via via che passava il tempo, ho cominciato a cambiare il mio modo di vedere, e quello che prima ritenevo il minimo è diventato «il di più», quello che era il necessario si è trasformato in superfluo, e il mio bagaglio ha cominciato a ridursi, un po' per virtù propria, cioè per consumo, e un po' perché la prova che abbiamo fatto poco fa, in monastero diventava realtà. Pian piano il voto di povertà che avrei fatto con gli anni si svelava e mi rendeva davvero povera, fino a non possedere più nulla se non un cuore libero da tutto. Ma perché questo? Per essere capace di amare meglio e di più. Serviamoci nuovamente di un'immagine fantasiosa.

Proviamo a guardare il nostro cuore come se fosse un contenitore pieno di Tv, Pc, cellulare, scarpe, vestiti, auto e di tutto ciò che ci piace possedere. Una volta pieno, possiamo solo constatare che non ci sta più niente. Ma se lo svuotiamo e facciamo un bel vuoto, allora sì, possiamo riempirlo dell'amore di Dio, unica cosa che vale e che ci rende capaci di amare autenticamente, potendone fare dono a tutti coloro che ne hanno bisogno, sicuri che lui continuerà a riempirlo in una sequenza interminabile.

Ma certo, tutto questo non è una cosa semplicissima e immediata. Anche in monastero il distacco dalle

cose avviene gradualmente, per non provocare uno shock troppo violento al nostro povero cuore ribelle. Infatti per emettere il voto di povertà perpetua abbiamo davanti a noi un cammino di 5 anni e mezzo, al termine dei quali rinunciamo al possesso di qualunque bene, anche piccolo, per possedere solo lo stesso amore di Cristo per il Padre e per l'umanità intera. È una meta ambitissima, perseguita forse per tutta la vita, e che rappresenta una delle «libertà dei figli di Dio» che Cristo è venuto a portarci.

Essere poveri per condividere

Ma l'aspetto personale non esaurisce il significato del voto di povertà che ho fatto. Quello comunitario è l'altro aspetto non meno importante, e che vogliamo nuovamente leggere alla luce della Parola di Dio. «Cristo Gesù, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Questo stralcio della seconda lettera ai Corinzi è illuminante. S. Paolo sta raccogliendo fondi per la comunità di Gerusalemme che si trova nell'indigenza, ed esorta la comunità di Corinto ad aderire alla colletta che lui ha promosso. Egli pone a modello lo stesso Gesù, che per donarci la sua vita divina se ne è spogliato, spossessato e ha rivestito la nostra povertà umana. Questo, per noi, significa condividere tutto ciò che abbiamo senza possedere nulla di proprio ma avendo tutto in comune, perché nessuna possa abbondare a scapito di chi non possiede, e tutte abbiano il necessario.

È una povertà che elimina la povertà. Significa privarsi di qualcosa perché l'altro abbia il necessario.

Nelle prime comunità cristiane la comunione dei beni era uno degli aspetti che caratterizzavano la novità del Vangelo e l'appartenenza alla Chiesa di Cristo. Comunione come manifestazione di un amore concreto, reale, perfettamente incarnato. Se sono cristiano non posso restare impassibile e insensibile agli inviti che la Parola di Dio in più modi mi rivolge. Lasciamoci allora esortare dalla prima lettera di Giovanni: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1 Gv 3,17-18). Gesù stesso alla fine ci dirà: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli» (Lc 6,20).

Suor Anna Chiara

La conferenza in occasione della Festa della comunità

Consumare meno, consumare meglio

Non è facile riassumere in poche righe tutta la complessità degli argomenti, né la passione e la competenza con cui sono stati presentati, nella serata che ha visto tra noi la presenza di Fausto Piazza a trattare il tema dei «consumi», ma è importante provare a fissare alcuni punti che non possono essere un semplice riassunto di quanto è stato detto, però potrebbero costituire un serio motivo di riflessione e un incentivo a rimettere in discussione qualcosa del nostro «stile di vita».

La sera di mercoledì 5 settembre, nell'ambito della Festa della comunità, è stata proposta in oratorio una conferenza sul consumo ecosostenibile e in particolare sui Gruppi di acquisto solidale (GAS). Nell'occasione è intervenuto Fausto Piazza.

Viviamo in un sistema economico che, in modo tale che quasi non ce ne siamo accorti, ha trasformato le persone in elementi di una complessa catena, incaricati di un compito ben preciso: consumare, consumare tanto, consumare sempre di più. Consumiamo indirettamente le risorse del pianeta attraverso una rete di produzione di beni che spesso impoverisce chi ha, o aveva, grandi risorse minerali, vegetali o animali; consumiamo le

persone, perché ci hanno cresciuto con il pensiero fisso che dobbiamo spuntare sempre il prezzo migliore, anche se questo significa far lavorare dei bambini o adulti senza salari adeguati e tutele minime; consumiamo sempre di più perché la moda e la pubblicità ci spingono a pensare che ciò che riempie le nostre case non basta, non è più di tendenza, non è adatto alla nostra immagine sociale; consumiamo spazio ed energia per disfarcì delle montagne di rifiuti che tutti i nostri beni portano con sé in termini di imballaggi, confezioni e fiocchetti vari.

Ma l'aspetto peggiore è che, a dispetto della quantità incredibile di oggetti che riempie le nostre case e le nostre vite (perché le cose si sporcano, si rovinano, si rompono, si esauriscono), non siamo felici!

Questo dimostra una verità apparentemente scontata ma difficile da riconoscere nel profondo del nostro cuore: sono le relazioni con le persone che ci fanno vivere bene, anche quando sono relazioni che nascono in-



Se la spazzatura prodotta ogni anno dagli italiani venisse accumulata tutta insieme, risulterebbe un grattacielo di 42 piani.



Un dono alla parrocchia

Una fontana sul sagrato

■ Qualche settimana fa, esattamente sabato 22 settembre, alcuni volontari hanno sistemato accanto all'ingresso laterale della chiesa una nuova fontana in marmo di Botticino. Riporta l'intestazione «Parrocchia di Folzano / 2012». È un servizio utile per il sagrato e perché no, per tutta la comunità, secondo quanto insegna il vangelo: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,42).

Il manufatto è opera di Pietro Alberti e dei Fratelli Maccari-nelli di Rezzato, che gentilmente lo hanno donato al parroco e alla parrocchia.

A loro e ai volontari che hanno contribuito alla posa e alla sistemazione la riconoscenza di tutta la comunità.

don Giuseppe

torno al naturale bisogno che tutti abbiamo di comprare ciò che non siamo in grado di produrre da soli. La proposta è quella di invertire la rotta e cambiare il nostro modo di consumare togliendo dal centro «il prodotto» e rimettendo al centro le persone che producono e le persone che hanno bisogno dei prodotti. Scegliere di consumare meglio significa riappropriarsi di una realtà che ormai ci sfugge ed è quella che dietro alle merci ci sono ancora uomini e donne che raccolgono frutti dalle piante, o incrociano fili e attaccano bottoni, o maneggiano provette e studiano per ore reazioni di vari prodotti per darci una sostanza che lavi le macchie dalla biancheria, senza riversare nell'ambiente tonnellate di sostanze inquinanti.

È uno dei tanti motivi che spingono molte persone a riunirsi nei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). Gli associati ad un GAS, facendo acquisti di gruppo di prodotti genuini direttamente da contadini o piccoli produttori, cercano il più vicino possibile e senza impiego di

prodotti inquinanti e dannosi alla salute, di cambiare radicalmente il loro modo di consumare.

Invece di andare al supermercato ad accaparrare in fretta, senza sapere da chi e da dove vengono, molti più prodotti di quanti ce ne servano, si può tornare ad andare a visitare un contadino per sapere cosa mangiano le sue mucche e, perché no, comprare da lui i formaggi o i salami che offre al compratore con la certezza di averli prodotti con cura nel rispetto della terra e dei ritmi della natura. Qualcuno potrà dire: «Tutto questo cosa centra con i grandi temi dell'economia?».

Il tema è quello di tornare a credere che «piccolo è bello», che il rapporto diretto tra produttore e consumatore arricchisce non solo di merci ma anche di fiducia, amicizia e scambio di «saperi».

L'idea è quella che tante piccole scelte muovono grandi realtà e la prima scelta da fare è quella di non confondere la nostra identità con il numero di cose che abbiamo, ma decidere di dare più importanza

ad altri fattori che, veramente, ci possono arricchire in maniera più duratura e soddisfacente.

Naturalmente, nel corso della serata, non è mancato lo spazio per riflettere su grandi problemi che preoccupano tutti noi, dalla crescente disoccupazione alla scarsa capacità di proporre nuove soluzioni da parte del mondo della politica e dell'economia.

Tutte questioni sulle quali sembra che il cosiddetto «uomo della strada» non abbia possibilità di incidere.

Tuttavia, resta importante che ciascuno di noi ripensi alle proprie scelte personali perché non possiamo sempre pensare che impegnarsi per costruire un futuro più giusto e umano sia solo compito degli altri. Inoltre abbiamo scoperto, da alcuni dati che il relatore ci ha illustrato, che anche i piccoli passi compiuti dai Gruppi d'Acquisto Solidale iniziano a far soffiare un vento nuovo, che suggerisce sempre più a tutti che «un altro modo di consumare è possibile!».

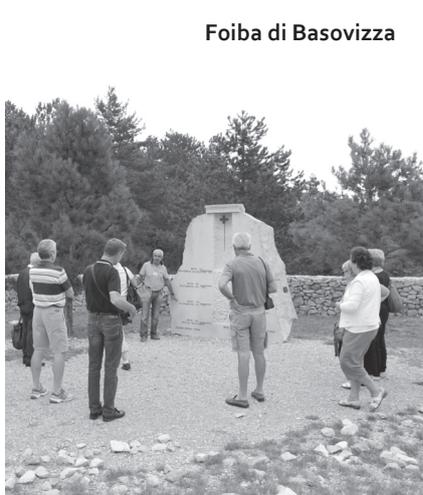
Basilio e Cristina Perloti

Aquileia, Trieste e Istria

Un viaggio dalle nobili emozioni



Plastico della città di Pola



Foiba di Basovizza

Da lunedì 10 a sabato 15 settembre un gruppo di parrocchiani ha partecipato alla gita proposta dalla parrocchia. Durante il viaggio si sono vissuti momenti particolarmente intensi, come la visita alla Risiera di San Sabba a Trieste e alla Foiba di Basovizza.

Un'anteprima di emozione, sul filo del rasoio, la deve aver provata il mio angelo custode, mentre guidavo per raggiungere Folzano: chissà che brividi, chissà che spavento, forse avrà pure cercato di coprirsi gli occhi con le ali, che mozzafiato! L'ho proprio messo a dura prova. Alla fine l'ho ringraziato con cuore penitente e ho promesso che quando sono al volante (soprattutto in tangenziale ndr) sarò più prudente.

Questo il preludio di una gita tanto attesa. Veniamo a noi: alle 6,30 esatte, eccoci tutti in piazza pronti alla partenza. Una gradevole emozione prende tutti: il nostro autista è il graditissimo Antonio; non

è che sia un grande fusto, anzi se vuoi è anche un po' rotondetto, ma grandemente simpatico, giovioso e sempre disponibile, anche se non tace che «con i ragazzi del Grest tribola meno che con noi». Grazie, capo!

Prima tappa: Sacrario di Redipuglia. Uno scenario scioccante: 100 mila caduti, che è come dire 100 mila giovani vite immolate, 100 mila famiglie in lutto. Quanta pena! Come non condividere le parole di Paolo VI il 4 ottobre del 1965 nella sede dell'Onu: «Mai più la guerra!».

Arriviamo ad Aquileia. Una guida non più giovanissima ma assai cordiale e preparatissima ci attende. Deve aver letto sui nostri volti

(sbagliando di grosso), di trovarsi di fronte a esperti di mosaici e di scavi archeologici... non ci molla più! Alle spalle della basilica di Aquileia, ecco un altro cimitero di guerra. Da qui è partita la salma del «milite ignoto» che ora riposa presso l'Altare della Patria a Roma, dopo aver sostato a ogni stazione ferroviaria per ricevere gli «onori militari». Una scritta presso quel cimitero: «Alle mamme e ai padri non piacciono le guerre», parole pronunciate da Papa Giovanni XXIII.

Alleggeriamo l'atmosfera. Bello, confortevole l'Hotel Patriarchi. A sera un'insospettabile sorpresa: chi avrebbe pensato che tra noi ci fossero cantori innamorati della lirica... Quasi bello il saggio offertoci... Al «Sottoscala», chissà quanti scroscianti applausi, forse, avrebbero ricevuto!

Il giorno dopo ci attende la visita alla Risiera di San Sabba. Siamo rimasti molto scioccati prendendo atto della brutalità commesse dai nazisti in questo luogo. L'architetto che qui ha operato, non ha dovuto sprecarsi per esprimere la mostruosità di tanta efferatezza: con rigide colate di cemento introduce prontamente il visitatore in tanto dramma. Ha ragione Fedor Dostoevski quando dice: «Se Dio non esiste, tutto è permesso». Nel pomeriggio è d'obbligo la visita alla cattedrale di San Giusto. Salendo al colle, già taluni canticchiano la canzone «Vola colomba bianca vola», ma non si è mai saputo che ci siano voli dalla



Il cortile interno della Risiera di San Sabba a Trieste

tinta «azzurra» e proprio in San Giusto... Che spavento, che angoscia, quanta trepidazione per la nostra carissima suor Annunziata, che finisce al Pronto Soccorso, con una ferita non da poco e una emorragia incontenibile! Ma è bene ciò che finisce bene e il giorno seguente, nell'attesa della dimissione dall'ospedale, c'è il tempo di visitare la Grotta del Gigante. Un'esperienza incredibile! Cinquecento gradini a scendere, cinquecento gradini a salire e cioè fino a toccare la sommità della grotta.

Ma il nostro viaggio continua secondo programma ed eccoci a visitare la Foiba di Basovizza.

Non è per il gusto dell'amaro, ma di fronte a tanta brutale realtà storica si rimane sconcertati.

Le foibe dicono le barbare esecuzioni delle milizie di Tito e cioè del mondo comunista e pensare che per sessant'anni si è taciuto questo orrendo crimine, per ragioni politiche anche del nostro Paese. Il Generale Riccardo Basile scrive: «Chiedo perdono ai morti, dimenticati nelle foibe, lasciati senza sepoltura, senza un nome, senza un fiore, senza una preghiera». Quanti furono gli «infoibati»? Tanti, tantissimi. Brutalità umana! Il viaggio prosegue oltre confine ed eccoci a Rabac, sul mare. Un hotel gigantesco, molto bello, assai confortante e dispersivo ad un tempo ci ospita per alcuni giorni. Alla vista ha tutta la sagoma di una enorme nave da crociera ma noi siamo tranquilli che in qualsiasi

evenienza il nostro «Capitano don Giuseppe» sarà l'ultimo a lasciare il timone.

Il giorno dopo una giovanissima guida ci accompagna a visitare Rovigno, una bella cittadina. Fabio, questo è il suo nome, è uno studente alla Sapienza di Roma ed è alla sua prima esperienza come accompagnatore turistico: bravo, bravissimo non lo si può proprio dire ma gli vogliamo bene comunque.

Piove e tira vento, si ha così l'emozione di sperimentare la bora. Un pranzo ultra succulento ci ripaga di una visita un po' compromessa. L'ultimo giorno in Istria si presenta a noi una giovane guida, piuttosto belloccia che ci farà visitare e apprezzare molto la città di Pola. A titolo di cronaca: un nostro compagno di viaggio, che fin dall'inizio si è piazzato alle spalle dell'autista ed è sempre rimasto mogio mogio all'apparire della guida, caspita, quanta favella!

È giunto il giorno del ritorno. Una puntatina a Palmanova: molto bella con la sua cattedrale, la splendida piazza e la ricchezza di storia. Gioiosa la partenza, sempre gradevole il clima di amicizia di tutti e con tutti. In due parole è stata una esperienza costruttiva. Un grazie a don Giuseppe, una lode a chi adesso fuma meno; un benevolo perdono ai quattro che ancora fumano troppo. Un grazie grandissimo al nostro Antonio, alias «Anto'», alias «Toni». Alla prossima!

don Gianfranco Prati

Nel 2012

Le iniziative sportive della Consulta

■ Anche quest'anno la Consulta di quartiere ha organizzato gare di bocce sempre molto partecipate. Si dà conto dei vincitori:

Gara a coppie miste

1. Vincenzo Calfa-Adriana Medeghini
2. Gianni Bottazzi-Gigliola Bruschi
3. Renato Carboni-Angiolina Ferrari

Gara singola maschi e femmine

1. Santo Bergamini-Adriana Medeghini
2. Volpe Volpini-Luisa Girelli
3. Mario Loda-Angiolina Ferrari

L'attività della Consulta proseguirà anche nel periodo invernale con gare di briscola nelle serate di giovedì, presso l'oratorio.

Gianni Bottazzi

Gruppo di lettura

■ La Consulta di quartiere ha deciso di dar vita ad un «Gruppo di lettura» del quartiere di Folzano.

Nelle settimane scorse si è riunito un gruppo di folzanesi per programmare un primo incontro, previsto per sabato 1 dicembre.

Presenzieranno lo scrittore e poeta Flavio Guarneri con il figlio Lorenzo Eugenio.

Presenteranno una serie di poesie sul periodo invernale, in particolare sul tema del S. Natale, in vernacolo e in lingua.

Le poesie sono tratte da un libro scritto da Guarneri, intitolato «Serloda da Nedàl (Allodola di Natale)».

Verrà predisposta un'apposita locandina, che sarà collocata nei punti più frequentati del quartiere.

Gianni Bottazzi

Il lavoro terminerà in dicembre

Iniziato il montaggio dell'organo Tonoli

Nelle prime settimane di settembre, come da programma, i tecnici della ditta organara Pietro Corna di Cagnigo, in provincia di Bergamo, hanno iniziato nella nostra chiesa il paziente lavoro di rimontaggio dell'organo Tonoli. Dopo la fase di restauro di ogni parte dello strumento, compiuta presso il laboratorio a Cazzano S. Andrea, tutti i pezzi (mantici, somieri, canne, tastiera, pedaliera, ecc.) sono stati riportati a Folzano per procedere all'assemblaggio. Come prima operazione, Pietro Corna e i suoi operai hanno proceduto alla sistemazione dei 3 mantici nella stanza adiacente alla cassa dell'organo, sopra la sacrestia. I mantici vengono ora alimentati attraverso un nuovo elettroventilatore che assicura un flusso costante e sufficiente di aria; inoltre, secondo le indicazioni date dalla Soprintendenza di Milano, è stato ripristinato anche il vecchio sistema ad alimentazione manuale, con carucole in legno.

Successivamente sono state sistemate e opportunamente isolate con pelle di agnello tutte le condutture lignee che collegano i mantici ai somieri: in pratica, le casse ermetiche sopra le quali vengono disposte le canne, ordinate secondo i vari registri, sia quelle più grandi in legno per i suoni più bassi, che tutte le altre più piccole in stagno. Nel frattempo sono state fissate la tastiera e la pedaliera, quest'ultima realizzata ex-novo secondo i criteri e il modello del Tonoli, in quanto quella esistente risultava non originale e non coerente con lo stru-



mento. Resta ora la posa di tutte le canne e la successiva accordatura dello strumento.

L'organo tornerà dunque a suonare in tutta la sua forza e armonia per le feste di fine anno. Per quel momento si stanno organizzando almeno due momenti celebrativi di particolare rilevanza musicale e artistica.

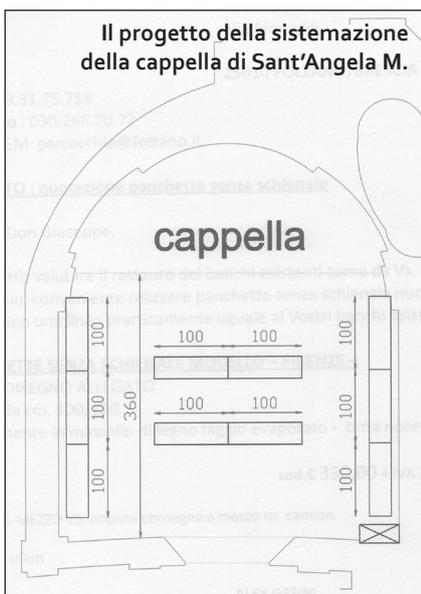
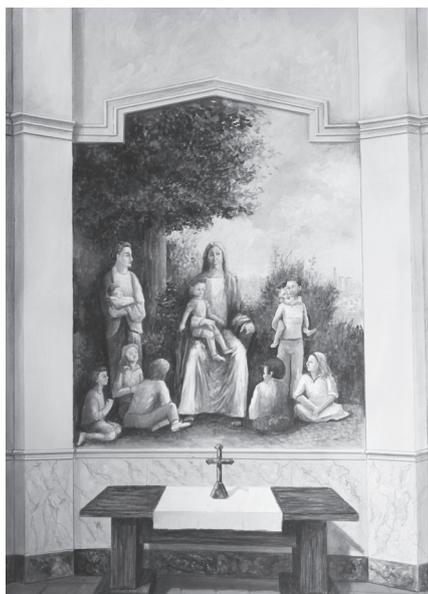
Marianna Magni

In questi mesi i tecnici e il titolare della ditta organara Pietro Corna, stanno procedendo al montaggio e all'accordatura dell'organo Tonoli. L'inaugurazione è prevista per la sera di domenica 30 dicembre 2012.



Un piccolo luogo di preghiera

Lavori nella cappella di Sant'Angela



pidi, precedentemente poste sul sagrato, una delle quali molto importante in quanto è la lapide funeraria di don Giacomo Staffoni, il parroco che a metà del '700 diede inizio ai lavori di edificazione della nuova parrocchiale. Queste opere strutturali sono state completate con un piccolo impianto di riscaldamento indipendente, un nuovo impianto di illuminazione e la tinteggiatura di tutte le pareti. Buona parte dei lavori sono stati eseguiti a costo zero, grazie all'impegno e alla generosità di alcuni volontari. La cappella ha così riacquisito il proprio decoro. L'intento è infatti quello di mantenerne la finalità religioso-liturgica, rendendo il piccolo ambiente adatto per momenti di preghiera o di incontro sia per i ragazzi che per gli adulti. Si procederà pertanto all'acquisto di alcune panche (che potranno essere intestate a familiari o amici defunti) e ad arricchire l'abside con un dipinto raffigurante Gesù che accoglie i bambini.

Don Giuseppe

Nei primi mesi del prossimo anno si procederà alla sistemazione definitiva della cappella accanto alla chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Angela Merici. In realtà, il piccolo romitorio, alla sua origine dedicato a S. Antonio e adibito a cimitero, durante i lavori di restauro e miglioramento sismico che hanno interessato la chiesa è già stato

sostanzialmente sistemato. Si è proceduto infatti alla rimozione del soffitto in cemento armato che appesantiva indebitamente i muri perimetrali della struttura, è stata completamente riordinata la copertura (travi, assito e coppi) ed è stata rifatta la pavimentazione, ora in cotto artigianale, conforme a quello della chiesa. Nel pavimento sono state anche inserite due la-

Solidarietà

Le attività del Gruppo Caritas nel 2012

■ Anche quest'anno il Gruppo Caritas Parrocchiale ha dato vita a un intenso programma di attività:

- 11 febbraio: in occasione della Giornata mondiale del malato, S. Messa e a seguire tombolata e rinfresco.
- Maggio dell'Anziano
 - * 15 maggio: S. Messa, tombolata e momento conviviale in oratorio;
 - * 17 maggio: pranzo per gli ultra ottantenni;
 - * 22 maggio: gita a Sotto il Monte e Bergamo Alta;
 - * 24 maggio: in collaborazione con il Comune di Brescia si è organizzato un incontro in Oratorio dedicato alla prevenzione delle truffe alle persone anziane; sono intervenuti la psicoterapeuta Chiara Comen-

cini e un Commissario della Polizia Municipale;

- 9 settembre: pranzo per gli ultra settantacinquenni nell'ambito della Festa della Comunità, cui hanno presenziato l'Ass. Giorgio Maione e il Sindaco Adriano Paroli;
- 2 ottobre: Festa dei nonni in collaborazione con la Scuola primaria, con canzoni e poesie seguite da un momento conviviale.
- **Giovedì 13 dicembre** è in programma «Il Natale dell'anziano», con la S. Messa e a seguire rinfresco e tombolata. È pure prevista una visita agli ammalati per gli auguri natalizi.

Il Gruppo Caritas

Calendario pastorale

NOVEMBRE 2012

Giovedì 1 novembre - Solennità di Tutti i Santi

- Al mattino le Messe in chiesa alle 8.00 e alle 10.00. Nel pomeriggio, partendo dal sagrato, alle 14.00 la processione verso il cimitero. Alle 14.30 la s. Messa e al termine la Benedizione delle tombe.

Venerdì 2 novembre - Commemorazione di tutti i defunti

- Le s. Messe solo al cimitero: alle 9.00 e alle 14.30.

Domenica 4 novembre - XXXI del Tempo Ordinario

- Nella Messa delle 10.00, il ricordo dei Caduti e delle vittime di tutte le guerre e del terrorismo. Al termine, presso il monumento, l'omaggio ai Caduti.

Sabato 10 novembre

- Alle 14.30 il 1° incontro dei genitori del Gruppo Emmaus (V anno I.C.).

Domenica 11 novembre - XXXII del Tempo Ordinario

Giornata nazionale del Ringraziamento

- Al termine della Messa delle 10.00, in piazza la Benedizione delle macchine agricole. Segue alle 12.00 il pranzo in oratorio.
- Alle 14.30 il 1° incontro per i genitori e i bambini del Gruppo Betlemme (I anno I.C.).

Sabato 17 novembre

- Alle 14.30 il 1° incontro dei genitori del Gruppo Nazaret (II anno I.C.), del Gruppo Cafarnao (III anno I.C.) e del Gruppo Gerusalemme (IV anno I.C.).

Domenica 18 novembre - XXXIII del Tempo Ordinario

- Ritiro dei catechisti

Domenica 25 novembre - Gesù Cristo Re dell'Universo

Giornata del Seminario

SINODO DIOCESANO SULLE UNITÀ PASTORALI

Sabato 1 dicembre

- Alle 9.00 S. Messa in cattedrale di apertura del Sinodo.

Domenica 9 dicembre

- Alle 18.30 S. Messa in cattedrale per la conclusione del Sinodo e per l'apertura dell'Anno della Fede.

DICEMBRE 2012

Domenica 2 dicembre - I di Avvento

- Dalle 9.00 alle 16.00 il ritiro spirituale per tutti i ragazzi in preparazione al Natale.
- Durante la Messa delle 10.00 la presentazione dei ragazzi del Gruppo Emmaus (V anno I.C.) per il sacramento della Cresima e della Prima Comunione.
- Alle 14.30 il 2° incontro per i genitori e i bambini del Gruppo Betlemme (I anno I.C.).

Sabato 8 dicembre - Immacolata Concezione di Maria

- Le Messe seguono l'orario festivo: 8.00, 10.00, 18.30.

Domenica 9 dicembre - II di Avvento

- Durante la Messa delle 10.00 la presentazione dei ragazzi di 3ª media per il sacramento della Cresima.

Giovedì 13 dicembre

- Alle 15.00 il "Natale degli anziani": la s. Messa e lo scambio di auguri.

Sabato 15 dicembre

- Alle 14.30 il 2° incontro dei genitori del Gruppo Nazaret (II anno I.C.), del Gruppo Cafarnao (III anno I.C.) e del Gruppo Gerusalemme (IV anno I.C.).
- Alle 20.30 in chiesa un concerto dell'orchestra di mondolini e chitarre «Città di Brescia».

Domenica 16 dicembre - III di Avvento

- Alle 14.30 il 1° incontro dei genitori del Gruppo preadolescenti (VII anno I.C.).

Venerdì 21 dicembre

- Alle 20.30 liturgia penitenziale e confessioni per giovani e adulti.

Sabato 22 dicembre

- Alle 14.30 le confessioni per i ragazzi.

Domenica 23 dicembre - IV di Avvento

Lunedì 24 dicembre

- Dalle 15.00 alle 18.00 tempo per le confessioni.
- Alle 24.00 la Messa della Notte di Natale.

Martedì 25 dicembre - NATALE DEL SIGNORE

- Le s. Messe alle ore 8.00, 10.00, 18.30.

Anagrafe parrocchiale

2012

Battesimi

9. **Niro Gaia** 16 settembre
di Niro Vincenzo e Rasa Cinzia
10. **Manenti Benedetta** 23 settembre
di Manenti Michele e Capra Francesca

Matrimoni

1. **Amigoni Simone - Musatti Marzia** 23 giugno
2. **Fedeli Paolo - Moroni Alessandra** 29 giugno
3. **Bonetta Mauro - Tormo Maria** 7 luglio
4. **Novelli Alfredo - La Rocca Mariangela** 7 settembre
5. **Archetti Gianpietro - Agnelli Silvia** 8 settembre
6. **Pasquali Marco - Poli Veronica** 22 settembre